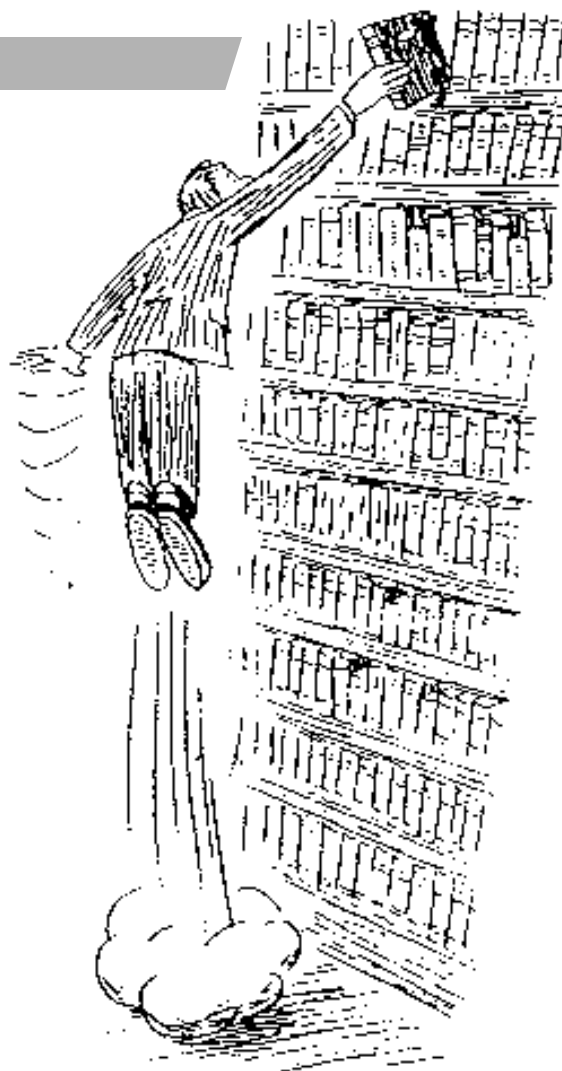


Dal libro alle collezioni

A margine della presentazione di un volume della Provincia di Milano

Dal libro delle collezioni. Proposta operativa per una gestione consapevole è il titolo del volume preparato dal Gruppo di lavoro della Provincia di Milano, coordinato da Miranda Sacchi, presentato in occasione del Convegno "La biblioteca ibrida" da Giovanni Solimine, che ha sottolineato nella prefazione come "in passato la biblioteconomia italiana ha fatto mancare – sia sul versante della riflessione teorica, sia su quello applicativo" – una seria riflessione sulla *fisionomia documentaria* delle biblioteche. Questa iniziativa, "che non ha certo la pretesa di essere esaustiva", nata all'interno di una "metodologia di lavoro in comune", offre una serie di indicazioni che tengono "anche conto della specificità del territorio e dell'utenza in cui è localizzata la biblioteca, suggerendo percorsi professionali entro i quali il bibliotecario possa usare la propria sensibilità culturale nel costruire una collezione". Si tratta infatti di un buon lavoro collettivo sulla gestione "consapevole" e su basi cooperative delle raccolte nelle biblioteche di base e se le indicazioni lì contenute verranno applicate e praticate, esse costituiranno un esempio e un metodo con il quale confrontarsi per raggiungere "risultati sempre migliori". Sono stato attirato a questa presentazione non solo dal gentile invito dell'organizzatrice, ma anche dal termine "consapevole" significativamente inserito nel titolo del volume e confermato dagli interventi in cui si è parlato di "senso della storia". Inoltre, analizzando il

ruolo istituzionale della biblioteca, si era posto l'accento su quello di *supporto ai percorsi formativi* e fra le tematiche ancora aperte era inserito "il perfezionamento delle indicazioni di sviluppo delle raccolte relative al materiale multimediale". Intendo qui ribadire, pur schematicamente, la convinzione, già espressa intervenendo durante il dibattito, su un punto a mio parere non abbastanza sottolineato dalla letteratura professionale rispetto ai problemi di ottimizzazione della gestione o in rapporto all'introduzione di nuove tecnologie, ma molto dibattuto, così almeno mi è parso, in quel gruppo di bibliotecari. A che servono queste biblioteche di base? Qual è la loro mission nel momento attuale? Le ormai "antiche" biblioteche popolari che alla fine dell'Ottocento sorsero nel milanese per la volontà e la dedizione di organizzatori preveggenti intendevano sconfiggere l'analfabetismo mettendo a disposizione della classe operaia i mezzi per vincerlo. Le biblioteche popolari sono in seguito diventate organismi di regime durante il fascismo e quindi pallide imitazioni della *public library* anglosassone, sino agli anni della contestazione quando si ebbe uno sviluppo disordinato ed eccessivamente ideologizzato ma numeroso di piccole istituzioni. Negli anni più recenti l'introduzione delle nuove tecnologie informatiche che hanno "invaso" l'intera società, l'accettazione da parte dei bibliotecari della biblioteca multimediale, l'allargamento con Internet al mondo intero ci hanno obbligato a riflettere sulla mission della biblioteca di base che io



preferirei chiamare, oggi, la biblioteca del cittadino. Al comune cittadino, infatti, che ha ormai acquisito in rilevante percentuale il saper leggere e scrivere, non serve tanto questo tipo di alfabetizzazione, ma invece quella informatica e la capacità di valutare le immagini che riescono più facilmente, rispetto alla scrittura, a far presa sui più sprovveduti. A causa di queste deficienze si realizzano le più grandi mistificazioni. Quando mai vengono citate le fonti delle fotografie o delle sequenze televisive o cinematografiche che ci vengono quotidianamente proposte? In che modo vengono composte o scomposte? La biblioteca del cittadino dovrebbe, in collaborazione con le altre istituzioni formative, senza abdicare alle altre sue funzioni istituzionali

(testimonianza della cultura locale; documentazione della cultura scientifica e letteraria; prima informazione su tutti gli ambiti del sapere) aiutare tutti noi a diventare più "consapevoli".

Quali sono le conseguenze sulla formazione e sviluppo delle raccolte? È evidente che la composizione, la gestione e la stessa collocazione fisica del materiale documentario dovrebbero essere ridefinite insieme alla formazione professionale dei bibliotecari. Prendere atto di questi cambiamenti nel nostro paese, come in tutti i paesi "informatizzati" e globalizzati anche visivamente, significa andare nel "senso della storia", ci piaccia o non ci piaccia il futuro che si preannuncia.

Carlo Carotti